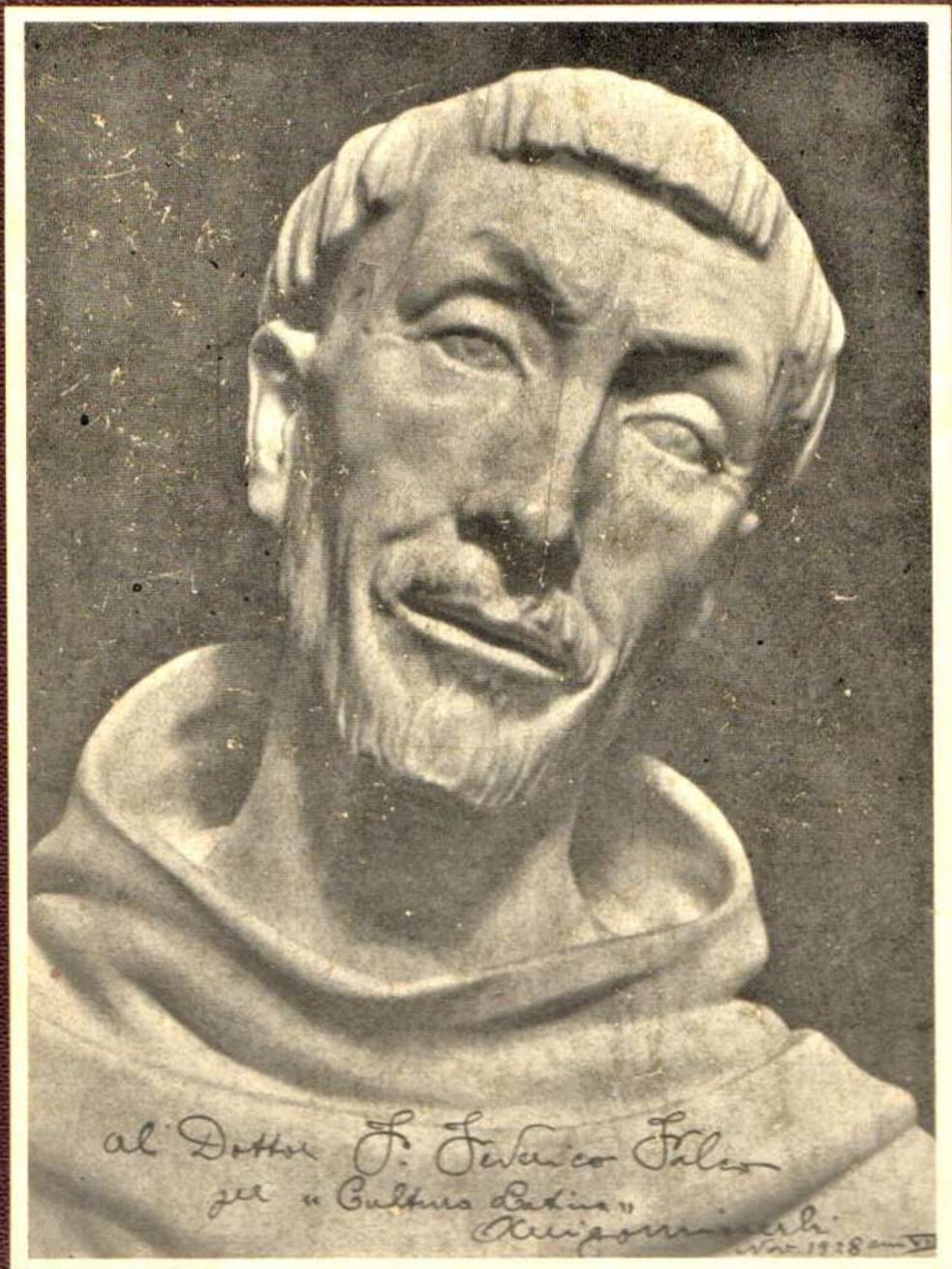


Francesco Federico Falco

Il Trionfo della Carità'



MCMXXX

*Al gentile avviso
avv. Attilio Bellini
in ricordo di detta considerazione e cordiale simpatia
18 nov. 1930.*

L'autore



FRANCESCO FEDERICO FALCO

IL TRIONFO DELLA CARITÀ

*DUE CELEBRAZIONI CENTENARIE
E DUE OPPOSTE VISIONI MORALI DELLA VITA*



ROMA
« L'UNIVERSALE » TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
MCMXXX

PROPRIETÀ LETTERARIA

Il primitivo testo originale di questo lavoro, redatto in lingua spagnuola, formò parte del volume commemorativo della fondazione della rivista « La Cultura Latina », pubblicato nel 1927.

La versione italiana, riprodotta in queste pagine, fu fatta dall'autore nell'occasione d'essere stato invitato a darne pubblica lettura come oratore ufficiale della solenne commemorazione civile francescana, celebrata a Rapallo, per iniziativa del Municipio e sotto gli auspici della Federazione Fascista della Riviera Ligure, nell'aula massima del Palazzo Comunale la sera dell'8 gennaio 1927. Posteriormente, fu promossa in altre città del Regno la ripetizione di questa lettura italiana.

Trattandosi di materia d'importanza eccezionalmente delicata, e per la qualità del soggetto e pel momento in cui se ne riproduce l'esposizione volta in italiano, l'autore nel consentire questa edizione desiderò che vi fosse annesso in appendice qualche giudizio datone da persone competenti in argomenti religiosi.

Lo scultore comm. Arrigo Minerbi ci offrì generosamente la primizia delle riproduzioni fotografiche del suo monumento di « San Francesco che predica agli uccelli », prima che fosse inaugurato a Milano, aggiungendo così decoro d'originale ornamento ed efficacia suggestiva al discorso.

Altro gentile concorso alla illustrazione di questa pubblicazione ci diede l'editore gr. uff. Arnoldo Mondadori col dono delle incisioni, fatte eseguire espressamente per noi, dei fregi della testata e del finale, del serafino benedicente e del quadro « Bontà serena ».

Questa edizione speciale è fatta per essere venduta a scopo di beneficenza.

C. L.

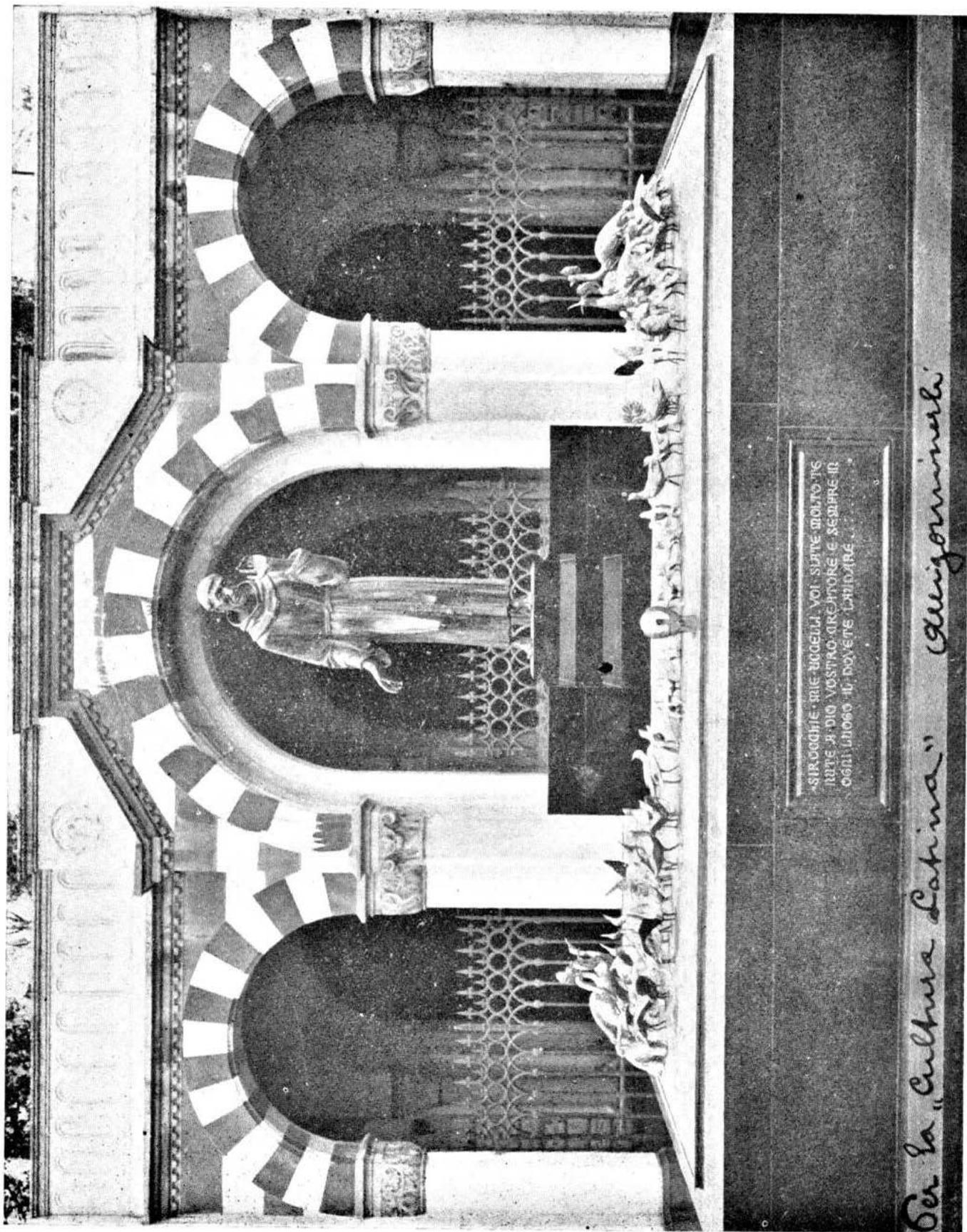
Illustra Dott. Andrea Canessa
Il mio Santo
Francesco dica in
effigie la sua prima
parola nella Avista
del Dottor Falco -

Coll.
Arrigo Minerbi

28 Maggio 1976

Autografo di Arrigo Minerbi offrendo al Sindaco di Rapallo
la primizia del suo *Santo Francesco* per «La Cultura Latina».

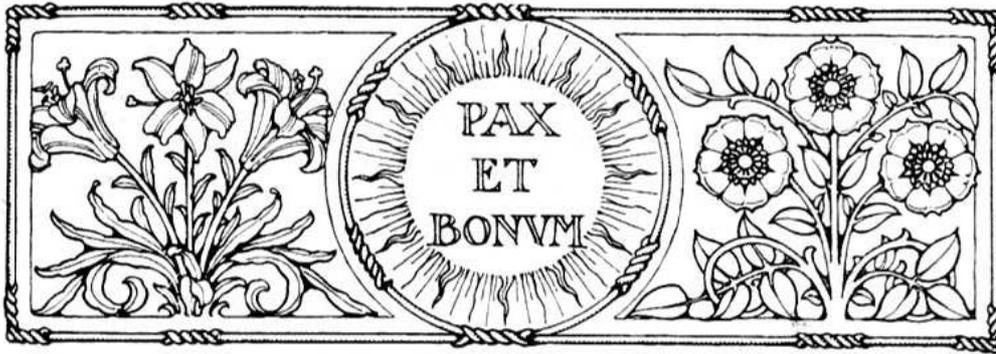
**DISCORSO AI CUBANI
IN ONORE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI**



«SIR, OGGHI, ME BOCCELLI, VOI SATE MOLTO TE
LUTE A DIO, VOSTRO, QUOTTORE E SEMPRE IN
OGNI UNO, E, DOVETE, CARI, CRE»

Per la "Cultura Latina" Guigoiniani

SAN FRANCESCO CHE PREDICA AGLI UCCELLI.
Opera scultoria di Arrigo Minerbi inaugurata recentemente nel Cimitero Monumentale di Milano.



Io non so che si sia, ma di zaffiro
Sento ch'ogni pensiero oggi mi splende,
Sento per ogni verso irmi il sospiro
Che tra la terra e il ciel sale e discende.

Ogni aspetto novel con una scossa
D'antico affetto mi saluta il core,
E la mia lingua per sè stessa mossa
Dice a la terra e al cielo, Amore, Amore.

.....
Sale un cantico solo in mille canti,
Un inno in voce di mille preghiere:

— Salute, o genti umane affaticate!
Tutto trapassa e nulla può morir,
Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate.
Il mondo è bello e santo è l'avvenir.

GIOSUE CARDUCCI.

I.

GIUSTIFICAZIONE E ALTO SIGNIFICATO MORALE DELLA SOLENNITÀ CIVILE DECRETATA DAL GOVERNO ITALIANO PEL CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI.

Da quando terminò la guerra dell'unità, stabilendo in Roma la capitale del Regno, è la prima volta che il Governo italiano innalza all'onore di solennità nazionale la data che ricorda un santo del cattolicesimo.

È degnamente considerata tra le più eminenti figure di santi, che la Chiesa Romana venera sugli altari, quella di Francesco d'Assisi; ma ben più grande per lo splendore d'alti ammaestramenti civili essa appare per il Paese delle sue origini. Senza appartenere alla gloriosa legione dei precursori, apostoli primi e confessori valorosissimi, che in mezzo

alla società decadente del paganesimo affermarono, tra atroci tormenti, fino all'estremo supplizio, la loro devozione inflessibile alla fede risanatrice e rinnovatrice di Cristo — questo Italiano si creò volontariamente una vita eroica di attività e di rinunzie e si impose anche i patimenti d'un vero martirio, per mettere alla prova la propria fermezza nel sacrificio ed avvalorare coll'esempio il proprio apostolato. Un alto sentimento di carità, costantemente stimolato dall'ansia di migliorare le tendenze umane, gl'ispirò la duplice azione: d'influire anzitutto sul temperamento de' suoi contemporanei, per indurli a più cordiale e benevola considerazione e a maggiore generosità di costante simpatia tanto verso i proprii simili come anche verso gli esseri inferiori della creazione; di venire poi costituendo per l'avvenire una salda organizzazione di discepoli ben preparati i quali andassero trasmettendo e divulgando i suoi nobili insegnamenti altruistici, e ne presentassero il commento colla prova del loro sacrificio, al fine di rendere la parola più sacra, come riflesso di vita, tra tutti i popoli per tutti i tempi, fino alle più lontane generazioni future.

Troppo potente e soggiogatrice si rivelò la forza dell'influsso morale esercitato da questo incomparabile modello di singolari virtù; troppo è diffusa la necessità sociale di risentire la sua parola di bontà, di pietoso amore e, se possibile, di fare rivivere anche il suo esempio edificante tra le discordie e le manifestazioni brutali d'istinti aggressivi, che spesso sogliono mutare le moderne società che parevan giunte al meriggio del loro sviluppo civile in giungle o in caverne di selvaggi primitivi, pei quali la vita e la quiete altrui non meritano nessun rispetto; e troppo si va intensificando, nei migliori, il desiderio che si offrano a tanti spiriti, continuamente inquieti, tregue riparatrici, e che si argini il tanto straripare di passioni ferocemente egoistiche; — troppo ci agitano questi ed altri sentimenti analoghi, perchè non dovesse essere accolta con sincera gioia la salutare solennità con cui si celebrava come una delle maggiori glorie italiane la memoria del prodigioso Assisiate, il quale seppe

avvincere, col suo fervido apostolato d'umiltà e di carità, tante anime semplici e, in pari tempo, tante altre indurite nel mal fare, e che seppe con la grande sincerità della sua fede avvicinarsi al cuore d'ogni genere di persone e dominarle colla sua meravigliosa potenza suggestiva per il fine mirabile di tramutare la fratellanza umana da utopia ideologica in una realtà vivente.

Alla venerazione propria del culto per questo Santo nel raccoglimento delle chiese cattoliche, il Governo italiano volle molto opportunamente aggiungere un rito civile di celebrazione nazionale imponente per dimostrare, con una pubblica testimonianza solenne, come dovessero essere riconosciute e pregiate l'importanza storica e la facoltà immanente di feconda applicazione benefica dell'apostolato sociale svolto da Francesco d'Assisi, e quanto giovasse alla Patria esaltare in lui le caratteristiche più elevate della stirpe originaria, che egli così luminosamente dignificò, assimilandone le migliori tendenze psicologiche e volgendole a quell'indirizzo di grandezza spirituale, che doveva fornirgli le condizioni più favorevoli allo sviluppo della sua attività.

II.

I CARATTERI ECCEZIONALI DELLA PERSONALITÀ DI FRANCESCO D'ASSISI E L'INFLUENZA BENEFICA DEL SUO APOSTOLATO SULLA SOCIETÀ DEL SUO TEMPO.

Merita molta ammirazione in Francesco la rinuncia a tutti i beni terreni, e ad ogni sorta di godimenti materiali e di comodità in omaggio al proprio ideale di supremo perfezionamento spirituale; deve apprezzarsi anche molto l'efficacia della sua instancabile propaganda per ricondurre gli uomini all'osservanza della fede nella più rigorosa purezza evangelica iniziale, e grande importanza è infine da attribuire all'idea tanto genialmente concepita, come saggiamente effettuata, di fondare un ordine di seguaci, col quale, più che

una semplice congregazione di mistici dedicati unicamente alla contemplazione o alla preghiera, volle costituire una vera milizia attiva di entusiasti, che andassero, colle armi della parola e dell'esempio, spargendo per le vie del mondo i suoi germi di rigenerazione, sempre rigidamente disciplinati alla regola, animati da costante coraggio e, senza preoccuparsi di qualsiasi ostacolo, pronti a subire il martirio. Tutto ciò è ammirevole. Ma tocca le più alte cime del merito la missione sociale di Francesco, per l'opportunità del suo svolgimento in un'ora storica, la quale richiedeva, più che l'opera individuale d'un uomo o quella associata di un gruppo d'uomini eccezionali, un vero prodigio, perchè c'era bisogno di una voce non udita mai e di potenza quasi sovrumana; di parole insolite per l'efficacia straordinaria e per la potenza di rapida irradiazione, atte a penetrare nell'intimo delle coscienze ed a creare orientazioni nuove dello spirito.

Specialmente nelle regioni meridionali d'Europa si accentuavano ogni giorno le ostentazioni più sbalorditive della superbia e della vanità, le prepotenze sopraffattrici; le feroci aggressioni dei signori feudali e dei loro satelliti riducevano molto spesso il valore della vita umana a un puro giuoco, alla mercè dell'arbitrio e del capriccio del più forte; il concetto dell'eguaglianza evangelica e della giustizia era scomparso quasi del tutto, perchè la forza brutale di mercenarii, armati al servizio di un potere (o avuto senza alcun merito personale in eredità o carpito con la violenza), insieme con le ricchezze che davano i mezzi per soddisfare la cupidigia del lusso e dei piaceri, e l'abito di mantenere soggette e oppresse con ogni genere di vessazioni le classi inferiori, costituivano le caratteristiche essenziali del fosco quadro di tirannide corruttrice che l'Italia medievale presentava. Il padrone poteva mutare, in conseguenza delle lotte contro rivali più potenti; ma il sistema non cambiava se non per qualità e metodi d'applicazione, dall'uno all'altro, come non cambiava neppure quando, invece del governo individuale di un feudatario, s'aveva quello di oligarchie spadroneg-

gianti nel territorio di un Comune repubblicano. Date le condizioni generali create dalle durezze di un dispotismo che non conosceva nessun freno umanitario, e la corruzione che ne derivava facendo degenerare quegli aggregati sociali nel peggiore abbruttimento, dovevano naturalmente scoppiare rivalità acerrime per la contesa del dominio principale o dei domini secondarii. Tali rivalità mantenevano in perenne agitazione le popolazioni, alle quali riusciva impossibile evolvere e raggiungere un qualche grado più elevato di organizzazione e di educazione civile, agendo il fermento sempre attivo di passioni turbolente, annidato nel loro seno, come un potente elemento disgregatore. Quindi lotte sanguinose interminabili con rare tregue o criminosi intrighi per compiere perfidamente nell'ombra la soppressione de' temuti rivali o de' loro fedeli seguaci, quando la vendetta non fosse giunta addirittura alla strage degl'innocenti soggetti, i quali non potessero pagare le taglie del nuovo dominatore.

In questo grave momento, colui che osa tentare un rimedio contro una situazione caotica di sconvolgimento sociale dalle proporzioni sempre più estese, — una situazione dipendente da tendenze degenerative ormai profondamente radicate, — non è uno dei più insigni generali della storia, nè un eminente statista dotato di sublime genio politico!... Sorge invece ad affrontarla con incredibile ardimento un piccolo uomo di umile apparenza, privo di qualsiasi ambizione personale, debole di corpo perchè macerato dalle astinenze, povero e sprovvisto d'ogni risorsa. Ma egli possiede la forza morale che gli deriva da una gran luce di virtù e dalla tenacia infrangibile d'un proposito ch'è la sua ragione di vita. Un siffatto uomo, piccolo e timido fisicamente, si sente fermamente sicuro di vincere, per l'energia intima che anima il suo coraggio e lo rende superiore a qualunque ostacolo. Tale energia volitiva straordinaria (sembra un paradosso, e invece è una prodigiosa realtà) si basa sulla stessa umiltà dell'uomo e sulla mancanza assoluta in lui d'ogni mezzo sensibile di dominio e di difesa. Tutto il potere di cui

dispone, e dal quale otterrà il trionfo, consiste nel suo chiaro intuito, nel suo sicuro giudizio e nella sconfinata generosità del suo cuore, e l'arma con cui si prepara a intraprendere la sua lotta non sarà se non l'amorosa evangelizzazione in una forma che possa essere sentita ed accolta con entusiasmo da tutti, talvolta accompagnata col canto; ma soprattutto presenta un modello perfetto nella stessa persona dell'evangelizzatore: la prova vivente attesta la verità della fede predicata, più di qualsiasi teoria, costituendo un'attrazione suggestiva di effetti immancabili.

L'apostolo va pellegrinando per varie terre del mondo fino all'Inghilterra, all'Egitto, all'Asia Minore. La nuova parola di fede comincia a penetrare nelle coscienze italiane, poi si estende con rapida e fruttifera diffusione dovunque. A tale influenza non si sottraggono neanche i dominatori più potenti, e persino quelli non cristiani. Il segreto di un simile buon successo si deve a due fattori: la predicazione è d'una semplicità estrema, inusitata, anche dilettevole: essa vigorosamente attrae e persuade, presto conquista gli animi; alla parola s'aggiunge il fascino dell'esempio dell'uomo stesso che ha disprezzato e rinunciato per sempre le ricchezze e gli agi di cui godeva, ha abbandonato, con gioia ben palese e sincera, tutti i piaceri e i conforti dell'esistenza individuale e sociale, creandosi e mantenendo con fermezza l'obbligo di vivere nella povertà più assoluta e coll'austerità più rigida. Francesco dimostra che anche la soddisfazione dei bisogni creduti più indispensabili si può e si deve sacrificare, al punto che, incontrandosi un dì con un viandante sofferente dal freddo, perchè sprovvisto di mantello, egli non esita a cedergli quell'unico che possiede per necessità propria. Giunge pertanto a comunicare, con tali mezzi, il fervore del suo altruismo agli ascoltatori, infondendo loro la certezza che il maggiore diritto alle più pure e piene soddisfazioni dell'intelligenza, ai gaudii più sereni e duraturi dello spirito, all'esaltazione più degna del proprio merito tra gli uomini amanti del bene, dovrà spettare ai soli volontari della carità e dell'umiltà, come a quelli che hanno



La statua di San Francesco del Minerbe prima della fusione in bronzo.

(Fot. Esposito).

mostrato di possedere la superiorità di fondamento più saldo e persistente, raggiunta pel grado più alto del loro perfezionamento morale.

Tra le fiere contese di quell'epoca selvaggiamente egoistica, era vittima, sempre obbligata a dare il proprio lavoro, il proprio sangue e quanto di più legittimo e sacro le appartenesse, una plebe molto bassa, ignorante e depravata, tenuta in conto d'una vile mercanzia armentizia. L'agnello e il lupo... Francesco inizia la sua missione, e indefessamente la prosegue fino ad ottenere la conciliazione del lupo con l'agnello.

III.

LA COINCIDENZA DI QUESTO CENTENARIO ITALIANO CON QUELLO INGLESE DI FRANCESCO BACONE DI VERULAMIO RENDE OPPORTUNO L'ESAME COMPARATIVO DEI SENTIMENTI E DEI CRITERI DEI DUE GRANDI COMMEMORATI IN MERITO ALL'INDIRIZZO MORALE MIGLIORE DELLA VITA UMANA.

Accresce il significato della celebrazione commemorativa italiana la coincidenza, in questo stesso anno, della celebrazione commemorativa inglese del terzo centenario della morte di Bacone: un uomo la cui personalità emerge tra quelle de' pensatori e degli uomini politici più insigni di tutti i tempi, per avere egli impresso nuovi orientamenti al pensiero filosofico; ma più ancora per le importanti ripercussioni che la sua opera ebbe nello sviluppo politico del suo paese. Tale coincidenza offre dunque un motivo per approfondire il contrasto tra alcuni elementi teorici delle due diverse concezioni dei valori morali della vita, sia considerate per sè stesse, sia pei loro riflessi nell'evoluzione delle due razze rispettive.

Francesco Bacone, reagendo contro i sistemi filosofici predominanti sino allora in Europa, stabili principî nuovi che dovevano, coll'andar del tempo, influire potentemente sulle coscienze dei suoi compatrioti, i quali erano appunto

i meglio predisposti a intenderne la portata e a trarne il massimo profitto. Fra tali principî fu fondamentale quello secondo il quale, dopo avere tributato un riverente omaggio alla suprema autorità di Dio, egli proclamava la sovranità delle scienze sperimentali sullo spiritualismo. In base a tale



FRANCESCO BACONE DA VERULAMIO
E VISCONTE DI SANT'ALBANO.

Ritratto pubblicato nell'edizione delle Opere
complete di Bacone dal Gosling a Londra nel 1730.

principio ebbe inizio la formazione di quelle tendenze, per le quali prima si ha cura dei valori pratici per sè, poi si bada ai valori teoretici applicabili agli altri. Veniva così, da allora e per sempre, inaugurato l'indirizzo prevalentemente utilitaristico della mentalità anglosassone, elevato quindi a sistema di superba costruzione e di seducente apparenza.

Se il miglioramento delle collettività umane ha il suo precipuo fondamento nella lotta per il predominio e dipende dalla efficienza dei mezzi adoperati per conquistarlo, — giacchè ormai non bastano più le risorse della forza bruta, come in altre epoche più remote, — è soltanto la scienza che potrà fornirci le armi più adatte, dice Bacone, e lancia il celebre aforisma « *Scientia et potentia in idem coincidunt* ». Quanto più diligentemente cureremo la diffusione, l'organizzazione, la coordinazione dei suoi elementi, tanto migliori successi potremo ottenere nella vita. Così eccellente pei suoi risultati si mostrò tale sistema, che il popolo inglese lo adottò, con fortuna sempre crescente, e seguita a utilizzarlo quale base del suo sviluppo politico.

Quattrocento anni prima era stato bene risolto dall' Apostolo latino il problema della superiorità morale, tanto per gli individui come per le collettività. Quella superiorità certo non conduce a conseguenze d'importanza pratica immediata ; ma, sospingendo l'uomo verso la perfezione, porta in sè un carattere di universalità tale da valere beneficamente per tutte le società umane, senza limiti di tempo. Nel bilancio del progresso scientifico, all'attivo dell'aumento di comodità, agevolezze, dilette della vita, insieme col miglioramento ed acceleramento dei mezzi per raggiungere ogni specie di soddisfazione, è da opporre il passivo dell'aumento e dell'intensificazione dei bisogni, la inquietudine derivante dal moltiplicarsi delle aspirazioni, l'assillo incalzante di preoccupazioni nuove e la difesa sempre più ardua contro l'insorgere di difficoltà prima sconosciute. È allora, se insieme con pur notevoli vantaggi, quel progresso, per le sue conseguenze indirette viene a favorire il maggiore sviluppo di passioni perturbatrici e le ingiustizie che da queste sogliono derivare, noi non potremo godere nella loro pienezza le nostre soddisfazioni intime, nè raggiungeremo una superiorità sociale positiva. Forza fisica, ricchezza, splendore di distinzioni sociali non gioveranno ad avvicinarci all'oggetto che ha costituito e costituirà sempre la brama degli uomini : la felicità.

Francesco d'Assisi credè fermamente che il dominio più

duraturo e fruttifero si ottiene senza violenza e diede egli stesso, di tale sua credenza, una dimostrazione pratica. Avendo notato che le varie Crociate pel riscatto della Terra Santa non avevano prodotto altro risultato definitivo, se non quello di eccitare la ferocia crudele degl'istinti sanguinari delle due parti combattenti, egli si propone con la sua sola azione individuale di ottenere, almeno, che il Sepolcro di Cristo fosse affidato alla custodia dei cristiani, e presentandosi al Sultano d'Egitto, in Damietta, raggiunse colla semplice sua parola il proprio scopo. Fino ad oggi i Francescani sono i custodi del Santo Sepolcro in virtù appunto di quel passo del loro fondatore. In egual modo avrebbe voluto egli da solo provvedere, quando Innocenzo III proclamò la crociata cruenta in Francia contro gli Albigesì, recandosi in mezzo a loro, poichè era convinto che, col suo apostolato fervido di fede e promettendo pace e perdono, si sarebbero raggiunti effetti sicuri di ravvedimento e con maggior beneficio per la cristianità. Ma non gli fu concessa l'attuazione del generoso proposito.

IV.

DUE INSEGNE INDICATRICI DI PROGRAMMI, BASATI L'UNO SULLA PREVALENZA DEL SAPERE E L'ALTRO SULLA PREVALENZA DELLA CARITÀ, POLARIZZANO IN DUE DIVERSE DIREZIONI LA MENTE, GLI ATTI E LA VITA SPIRITUALE INTIMA DELL'INSIGNE DOTTO INGLESE E DELL'INCOLTO FRATICELLO ITALIANO, PONENDO IN EVIDENZA LA SUPERIORITÀ DI QUEST'ULTIMO.

Due programmi di vita riassunti in due insegne. Bacone assume per divisa una nave, che oltrepassa le colonne d'Ercole, sovrastante al motto del profeta Daniele :

« *Plurimi pertransibunt et augebitur scientia* ».

Non una divisa nobiliare pensò crearsi Francesco d'Assisi ; ma con tutti i suoi atti formò una sintesi che può esprimersi

mediante quest'altro motto, tolto dalla leggenda di Santa Scolastica :

« *Plus potuit quia amplius amavit* ».

La potenza del sapere e la potenza della carità poste di fronte l'una all'altra, ma senza antiperistasi o contrasto attivo, perchè anzi Bacone pretende distinguersi per cultura religiosa e tiene al titolo di teologo.

È molto evidente nel filosofo inglese la ricerca ansiosa delle più grandi soddisfazioni. Egli ambisce la stima pubblica e il favore dei sovrani, come anche desidera la comodità della vita materiale e i piaceri : agogna ricchezze, potenza, agi e fama universale e duratura di sapiente. E, fino a un certo grado, tutto egli ottiene, in grazia delle sue qualità eminenti, quantunque talvolta fra i suoi trionfi si introduca la tristezza, che fu anche tragica quando egli conobbe lo strazio del carcere.

Il fraticello d'Assisi è il trionfatore sereno, che ha vinto le necessità personali e quelle che maggiormente di solito aneliamo appagare. Egli è l'eroe che ha assunto per abito la rinuncia e la penitenza, contento e giulivo nella sua estrema povertà e umiliazione, bastandogli per i suoi sonni felici fino alla morte un letto di pietra nuda : « *hic mihi vivienti lectus fuit et morienti* ».

Noteremo meglio il contrasto in un campo, dove con una visione superficiale si potrebbero trovare elementi di affinità, se enumereremo e approfondiremo i meriti reali di Bacone.

Se avrà luogo un giorno, come pare fatale, il ritorno della chiesa anglicana in seno alla comunione cristiana cattolica, perchè non profonde e sostanziali sono le differenze che le separano, dovrà riconoscersi che Bacone fu l'iniziatore dell'opera di questo ricongiungimento, a favore del qual fine furono ben chiari ed efficacemente espressi i suoi voti. Nei suoi Saggi sopra i « Colori del bene e del male » (*Meditationes sacrae*), il terzo sull'unità religiosa è d'una eloquenza persuasiva soggiogatrice. Molto opportunamente

egli rievoca dall'Esodo: « Fratres estis, cur certatis? », e dal libro dei Re: « Nunquid pax est? Et ait Jehu: Quid tibi et paci? transi et sequere me » (1). Questa scissura tra i cuori delle due comunioni cristiane deve eliminarsi e cessare: tale era il fervido augurio di Bacone fin da oltre tre secoli fa.

Per la preferenza molto abilmente giustificata a favore della teologia scolastica, per sagace dialettica e forma geniale nel difendere i postulati ortodossi, per devozione coerente e talvolta persino entusiastica verso la fede al punto di affermare in una occasione che « è più degno credere che sapere », per l'accortezza, infine, e sicurezza di criterio nell'interpretazione morale e storica delle Sacre Scritture coi suoi commenti biblici, a Bacone spetta senza dubbio un posto eminente tra gli scrittori di teologia estranei al ministero sacerdotale. Degne di essere citate, come esempio, alcune delle sue conclusioni rigorosamente ortodosse. Dopo avere stabilito che la teologia deve riconoscere le proprie fonti legittime unicamente « nella parola e negli oracoli di Dio », non bastando i limiti delle nostre intelligenze e della nostra ragione nè alla conoscenza dei grandi misteri della Divinità, la creazione e la redenzione, nè all'interpretazione della legge morale, esclama, con impeto altamente lirico, non poter esservi una voce nell'universo, non luce di natura, che superino la fulgida sublimità di perfezione morale emanante dalle parole dell'esortazione dell'apostolo Matteo (V, 44-45): « Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano. Siete tutti figli del Padre vostro che è ne' cieli; il quale fa splendere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e fa piovere sul capo dei giusti e degl'iniqui ». Giunge quindi alla conclusione che, pur dovendo la religione, come insegnava l'apostolo San Paolo, estrinsecarsi nell'offerta di sè stessi a Dio *con un culto razionale* (2), per quanto riguarda i misteri o i costumi, essa dipende dalla rivelazione divina.

(1) *Libro dei Re*, 4^o, XIX, 9.

(2) SAN PAOLO: *Lettera ai Romani*, XII, 1.

Siamo giunti così a una sfera di azione della coscienza, dove quasi si può cercare persino qualche motivo d'avvicinamento fra le due grandi figure: il sapiente anglosassone e l'apostolo d'Assisi, almeno per quel tanto d'affinità possibile a trovarsi nel terreno puramente religioso.

L'apparente superiorità dell'inglese consiste anzitutto nella feconda attività del suo genio, estesa a molti rami del sapere, oltrechè nel gran talento filosofico arricchito da una vastissima erudizione scientifica. Quella superiorità vien resa ancora più evidente dal buon successo che confortò la sua opera di risultati pratici d'un immenso valore. La sua grande opera di sintesi: « *Instauratio Magna* », che egli osò qualificare: *temporis partus masculus* (il figlio maschio del secolo), e più particolarmente i trattati « *De Dignitate et Augmentis Scientiarum* » e « *Novum Organum* », collocano quel pensatore e scrittore tra i più giustamente insigni del mondo. Gli enciclopedisti francesi, per la classificazione scientifica su cui si basarono, non furono se non suoi imitatori. Nel considerare dunque i risultati che coronarono stupendamente i suoi mirabili sforzi intellettuali, non possiamo taciarlo d'eccessivo orgoglio, ma dobbiamo invece veramente riconoscerlo profeta di visione ben sicura, allorchè dice che manca ai suoi lavori un secolo, perchè essi appaiano pienamente giustificati nel movente e nel fine, e ne manca qualche altro in più per la realizzazione dei principî in essi stabiliti. Ancor oggi molti degli scrittori politici inglesi s'abbeverano alle ricche sorgenti dei 57 *Saggi* lasciati da Francesco Bacone.

Se, per alcuni, eccessivo fu il dommatismo della sua filosofia, se, per altri, andò troppo oltre col suo metodo induttivo, se altri lo accusano d'incoerenza nei suoi lavori di legislazione e di politica, e se, infine, altri gli rimproverano il suo deplorabile latino, perchè col proposito di parlare al mondo intero anzichè ai soli compatrioti, volle adottare quella lingua, mentre, per la scioltezza ed efficacia del suo stile e per la sicurezza espressiva, gli sarebbe stato molto più utile l'inglese, lingua in cui scriveva mirabilmente: — tutto

questo, ed altro che si sia detto o si possa ancora dire contro il pensatore e lo scrittore, non diminuisce l'eccellenza de' suoi meriti.

Ombre non lievi si trovano però nella sua vita pubblica e privata, la quale, invero, non si dimostrò sempre armonizzata colle sue dottrine, anzi talvolta apparve in contrasto con esse. È noto che l'insigne trattatista della *Dignità* non mantenne costantemente le sue azioni al livello di dignità del suo genio e della sua cultura. Quest'uomo di facoltà così straordinarie ed eccelse, tale da essere ritenuto, oltre che autore della copiosa produzione intellettuale, che a lui certamente si deve, — e che forma una bibliografia tanto estesa come di pochi scrittori si conosce l'eguale, — autore anche degli insuperabili drammi che portano il nome di Shakespeare, lasciò trista fama di sè per la bassezza morale della sua condotta (1). Quelle ombre tuttavia, se attenuano non poco il fulgore delle ricche doti eccezionali, che fanno spiccare quest'uomo in mezzo alle più illustri personalità del mondo, non bastano ad offuscarne la gloria.

Bacone resta sempre uno dei più meravigliosi giganti dell'ingegno, della sapienza e dell'operosità mentale. Sullo sfondo storico degl'inizi dell'evo moderno, energica la sua figura di filosofo demolitore della logica aristotelica, di scienziato dalla multiforme attività, di statista e di magistrato, torreggia e incute reverenza. Inoltre egli s'impone pel grande e palese risultato della sua dottrina fondamentale, risultato che gli fece meritare la fama di precursore del moderno pragmatismo e di efficace assertore di quei principii verso

(1) Alcuni aforismi d'indole canagliesca furono attribuiti erroneamente ai Gesuiti o ad altri, mentre sono precisamente di Francesco Bacone! Ne ricorderemo uno, molto caratteristico, delle cui feconde applicazioni malvagie in certi ambienti avemmo a constatare più volte conseguenze gravissime, a danno della reputazione di determinate persone di ben provata rettitudine e correttezza, e spesso l'artificio criminoso fu tale che non rimaneva possibilità di rimedio. Esso è: « *Audaciter calumniare, semper aliquid haeret* ». (BACONE *De Augmentis Scientiarum*, VIII, 2).

i quali, come dicemmo, dovevano polarizzarsi le sorti dei popoli della sua razza, stabilendo la giustificazione del predominio dei valori materiali.

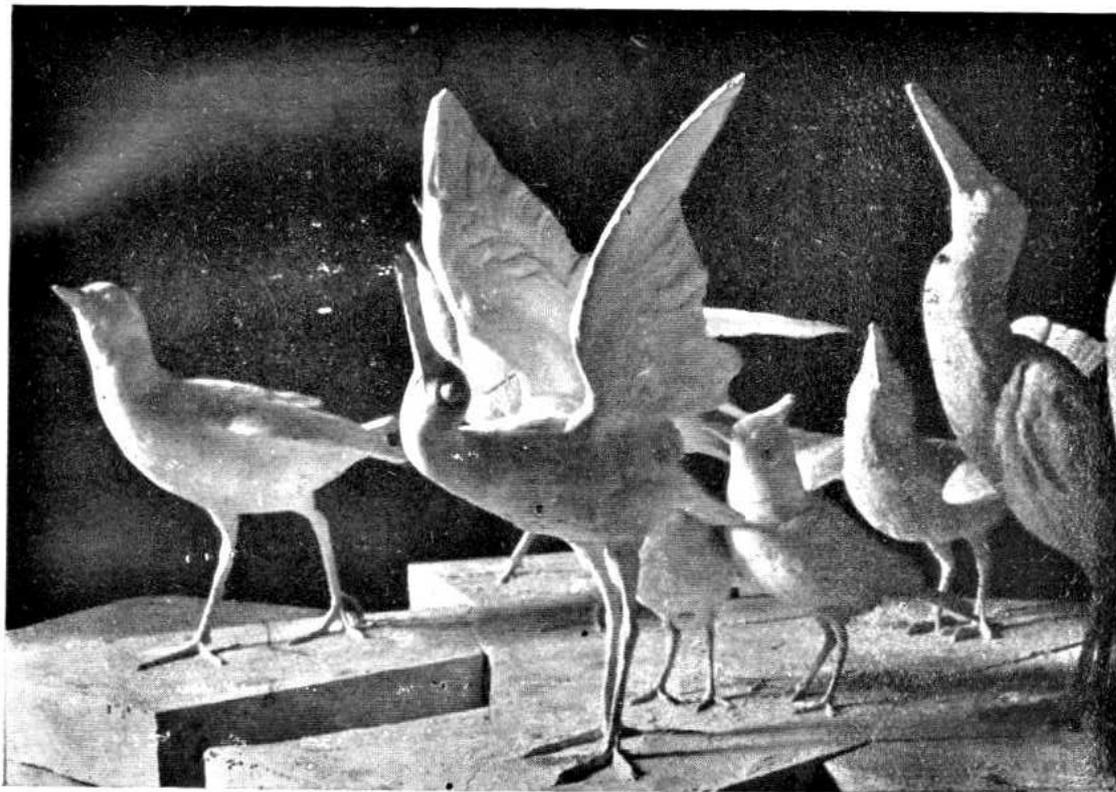
Eppure, di fronte a tale gigante, Francesco d'Assisi, benchè non possa mostrarci opere meravigliose in un qualsiasi ramo del sapere, benchè non sia nemmeno un modesto teologo, rimane incontrastabilmente superiore, in senso assoluto. Sotto ben altra luce infatti e con vivo interesse suscita in noi ammirazione la mite figura ascetica dell'apostolo italiano, il quale rischiarava improvvisamente l'oscuro Medio Evo con la fiamma della tenace sua propaganda di carità universale! Mentr'egli conquista gli animi delle folle con le sue continue coraggiose impressionanti rinunce ai beni terreni, con i suoi affettuosi incitamenti alla fratellanza, agisce sulle coscienze anche dei più evoluti, generando e diffondendo nuovi convincimenti sulla forza più necessaria al governo sociale. Questa forza deve scaturire dalla prevalenza dei valori morali. Tale è, invero, il destino umano, se ci facciamo a considerarlo elevandoci sopra l'atmosfera delle passioni comuni e delle correnti d'opinioni da esse prodotte.

Muore Bacone d'una malattia originata da un raffreddore contratto per fare un esperimento scientifico in un campo di neve. Muore Francesco d'Assisi, di vent'anni più giovane, in seguito alle sofferenze cui s'era volontariamente assoggettato, infragilito fino all'esaurimento da una vita di aspra penitenza impostasi volontariamente per lasciare ai suoi fedeli proseliti, ai varii popoli del suo tempo e a quelli delle età future, il retaggio d'una norma di sacrificio colla quale potesse conservarsi in eterno la vigorosa vitalità dei principii del suo apostolato.

Fu, quella di Bacone, un'esistenza brillantissima, quantunque oscurata talvolta dal biasimo o dallo stupore pubblico per alcuni atti suoi poco decorosi o per avvenimenti che gli causarono gravi tristezze. L'esistenza di Francesco d'Assisi costituisce, al contrario, un poema vibrante di esaltazione purissima, nel quale anche le mortificazioni e i patimenti, sopportati con animo giulivo, aggiungendo stimoli alle

energie della virtù, gli procurarono soddisfazioni spirituali di una elevatezza indicibile e gli fecero sentire, per il magico influsso della suggestione mistica, una pienezza interiore di benessere, irraggiungibile nella vita psichica degli altri uomini.

I facili adoratori del buon successo, nel loro circoscritto campo visivo di idolatri, rimangono abbagliati dagli stupendi effetti postumi dell'attività di Bacone, particolar-



Particolare del *Monumento a S. Francesco* di MINERBI.

mente per la geniale creazione di quella teoria dalla quale scaturì il principio dell'organizzazione imperiale potentissima de' gruppi etnici anglosassoni. Dall'attività del secondo, invece, non s'è visto derivare se non un'organizzazione religiosa di tre ordini monastici atti a spiegare la propria azione solo nella sfera del culto generale o in missioni di propaganda cattolica tra gl'infedeli di regioni lontane o nell'assistenza a malati e prigionieri o in altre opere di carità. Ed essendo questa in gran parte un'attività simile a quella di

altri ordini, salvo che per alcune caratteristiche non molto apparenti, non emerge per tutti un forte rilievo distintivo nello svolgimento della missione fondata dal Santo. L'apostolato di Francesco d'Assisi non ebbe insomma il potere, dicono, di colpire e mutare, radicalmente e generalmente, nelle sue tendenze morali e politiche, l'indole e l'avvenire della razza.

Ma il buon successo, avverato o mancato che sia, immediato o tardivo, parziale o completo, non è un elemento che pesa nel nostro confronto. Noi crediamo, con Giuseppe Mazzini, che è proprio delle anime vili e spregevoli giudicare il valore delle azioni umane dall'importanza del loro successo immediato (1). Per Francesco d'Assisi l'attuazione riformatrice cominciò dalla sua vita stessa, quantunque senza appariscenze brillanti. Tuttavia, e chi può realmente affermare che a Francesco d'Assisi mancò il buon successo storico? Egli seminò, perchè la messe fosse mietuta nei secoli. Egli, col suo esempio, insegnò come si debba attuare la dottrina di Gesù; egli tracciò dunque il cammino della perfezione umana a tutte le nazioni e a tutti i tempi.

E osservando in realtà, senza prevenzioni che limitino l'estensione della prospettiva, il fenomeno francescano attraverso i secoli, troveremo che la sua influenza sociale, benchè non si presti ad essere misurata in aspetti molto precisi, si palesa chiara e importante in varie epoche, ed anche in qualcuna delle più lontane dall'origine, ossia più vicina a noi. Anzitutto, se in una collettività umana, di qualunque tempo, si potesse riassumere in una somma tutto ciò che più si sente intimamente e più intimamente si desidera,

(1) « Numquam mens exitu aestimanda est ».

QUINTILIANO: *Declam.*, 281, p. 135, ed. Bip.

« ... Careat successibus opto,

Quisquis ab eventu probanda putet ».

OVIDIO: *Her.*, 2, 85.

« L'abbagliamento del successo è una delle peggiori cause di cecità, e non c'è oftalmia intellettuale più difficile a curare ».

G. TARDE: *Preendida decadencia de los pueblos latinos*. — « La Cultura Latina », tomo I, fascículo I. — Febrero de 1904, Pag. 7.



Particolare del Monumento a S. Francesco di MINERBI.

si noterebbe che i bisogni dello spirito furono sempre superiori a quelli della materia. Abbiamo poi una prova ancora più sfolgorante di evidenza a tale proposito, quando ad ogni grave crisi che torna a sconvolgere dal profondo la società, riappare, con caratteri imponenti, la convenienza e la necessità pubblica dell'esaltazione della carità, da professare e praticare con fervore di generosità fino all'abnegazione, contro i furori e le crudeltà della violenza improvvisa od organizzata.

Non è quindi orgoglio d'italianità, ma valutazione obiettiva delle necessità morali immanenti d'ogni collettività umana quella che ci fa stabilire la superiorità di Francesco d'Assisi su Bacone. L'energia aggressiva, nutrita d'odio antiumano, come fu sintetizzata nella famosa frase della commedia di Plauto: « *Lupus est homo homini, non homo* » (1) e nel motto di Hobbes (precisamente un discepolo di Bacone!): « *homo homini lupus* », torna spesso, ora con un aspetto ora con l'altro, a mostrarsi quale tendenza predominante della vita sociale. Di fronte a siffatta antropofagia morale, che non accenna a sparire e, salvo in qualche intervallo di tregua, neanche ad attenuarsi, ma, latente sempre, solo va cambiando nome e forma, per adattarsi alle nuove circostanze, torna di grande conforto alla dolente umanità il ricordo dell'insegnamento del Santo, che, come nella stupenda parafrasi di Giosue Carducci, da noi posta quale auspicio luminoso in cima al presente lavoro, proclama doversi formare con la buona volontà dei più eletti un ambiente saturo d'amore fraterno profondamente sentito e assiduamente professato, un ambiente in cui le ataviche tendenze selvagge della violenza aggressiva, simboleggiata nel lupo, debbano cessare di apparire e di essere, anche perchè gravemente dannose all'evoluzione normale della nostra specie. Una più fedele interpretazione dei doveri sociali insegnati da Gesù, per la degna elevazione delle nostre coscienze sugl'istinti delle specie zoologiche inferiori,

(1) PLAUTO: *Asin.*, II, 88.

ci deve quindi obbligare a tributare, con sincerità di fede, il rispetto più deferente, la considerazione più devota e la più alta simpatia alla bontà serena, fiduciosa e generosa.



Particolare del *Monumento a S. Francesco*
di MINERBI.

Se grande è dunque — e tale deve essere, affinché corrisponda ai suoi meriti singolari — la nostra ammirazione per Francesco Bacone ; sentimenti ben più elevati e più puri, come quelli che attingono ragione e tenace forza d'impulsi

nelle radici più profonde del nostro essere, ci ispira la memoria del Santo della nostra stirpe, piegando le nostre coscienze ad un omaggio di venerazione intensa e continua. Il filosofo inglese può avere esercitato, direbbe il Cousin, molta influenza sulle nostre idee ; ma Francesco d'Assisi ci ha mostrato una attività eroicamente generosa nel beneficiare il genere umano sofferente, ristabilendo in vigore la legge evangelica della carità e della solidarietà. Egli ci ha mostrato in sè medesimo una dignità di vita in costante progresso di perfezione morale : è Lui quello che ci ha insegnato di più.

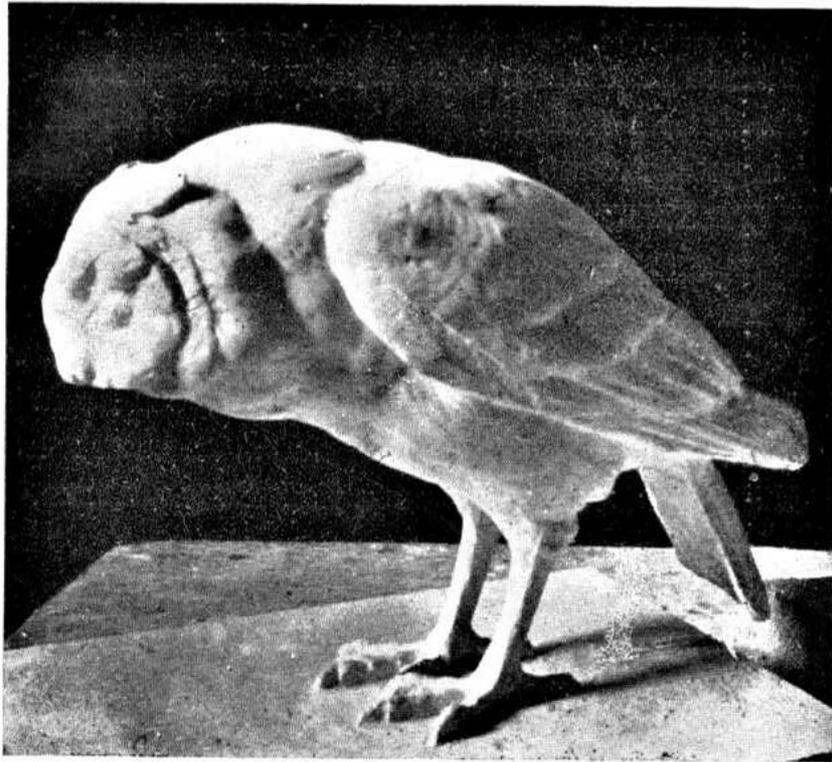
V.

COLLA PREDICAZIONE, COLL'ESEMPIO E COGLI EFFETTI POSTUMI DEL SUO APOSTOLATO, FRANCESCO D'ASSISI DIMOSTRA QUANTO IL BENESSERE INDIVIDUALE E LA DISCIPLINA SOCIALE ABBIANO MAGGIOR VANTAGGIO DALL'APPOGGIARSI SU LA FERMA BASE ETICA DEI VALORI MORALI ANZI CHE SU QUELLA UTILITARIA OSCILLANTE DEL PRAGMATISMO SPERIMENTALE.

La recente guerra mondiale ci ha mostrato quale formidabile aiuto di mezzi funesti possa prestare la scienza per aumentare le calamità umane. Finchè la vita sarà uno stato, più o meno manifesto, di lotta permanente, non è alla scienza che si dovrà chiedere una guida direttiva. Ad essa si dovranno chiedere solo mezzi subordinati al dominio di principii etici superiori, perchè essa si aggira fatalmente tra i limiti delle leggi insormontabili della natura brutta, dalla quale soltanto trae gli elementi utilizzati nelle sue applicazioni benefiche o malefiche (produzione di sieri curativi oggi, di gas venefici domani). La forza a cui le potenze della natura, attraverso le rivelazioni e l'elaborazione della scienza, dovranno essere assoggettate, è quella che emana dal principio-base della legge di Gesù, tendente al miglioramento dell'uomo nonchè delle sue condizioni di esistenza individuale e di convivenza sociale. Quindi la suprema direzione animatrice e domina-

trice dovrà risiedere negli elementi ideali connaturati alla essenza della vita e alla tendenza degli esseri verso il bene, vantaggio di ciascuno e vantaggio comune.

Perchè, oltre la scienza, che non ha cuore, e la natura, che ignora la giustizia, noi abbiamo bisogno di cuore, di giustizia e d'altri alimenti spirituali ancora. La sintesi suprema



UN PECCATORE.

Particolare del Monumento a S. Francesco di MINERBI.

è l'amore, l'amore che tutto crea e tutto muove e senza del quale, secondo l'espressione dantesca, ogni potenza di benfare è distrutta (1); l'amore che, liberandosi dall'attacca-

(1) « Amor che muovi...
Senza te è distrutto
Quanto avemo in potenza di ben fare ».

DANTE ALIGHIERI: *Canzoniere*, LXXIX.

« Chè 'l bene in quanto ben, come s'intende,
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontade in sè comprende ».

DANTE ALIGHIERI: *Paradiso*, XXVI.

mento agli oggetti delle passioni meno nobili, assurge alla sua manifestazione più elevata, più pura e più luminosa della solidarietà umana praticata con la carità e la pietà, secondo fu sentita, attuata e comandata da quell'evangelo vivente che fu Francesco d'Assisi.

L'esempio edificante di tale dottrina in azione giorno per giorno, come caposaldo dell'attività restauratrice dei primitivi sentimenti e procedimenti cristiani, fu l'unico sostegno e l'unico strumento di comando nella missione di capo e guida che ebbe a svolgere quell'uomo in mezzo ai seguaci che gli si aggruppavano intorno in numero quotidianamente crescente. Quell'uomo, che della assoluta povertà, e dell'umiliazione spontanea nel volersi considerare l'ultimo dei mortali, s'era costituito un blasone, il quale lo faceva distinguere fra tutti i suoi contemporanei come il primo e il migliore, doveva divenire, non per la volontà sua, contraria a ogni forma di dominio, ma per cagione delle sue stesse eminenti qualità, il *duce*, come lo intitolava San Bonaventura, d'una grande famiglia di proseliti. E avrebbe potuto esserlo in senso più alto ed esteso, se a tante sue virtù avesse potuto aggiungere, senza tema di guastarne la cristallina purezza, uno sviluppo più completo di facoltà organizzatrici, che pure del resto mostrò possedere in un certo grado.

Per Francesco l'intelligenza motrice perfetta delle relazioni umane deve trovarsi nell'amore. Nella gerarchia degli Angeli, il profeta Isaia vede più in alto, più vicini a Dio, i Serafini, siccome rappresentanti dell'ardore della carità, mentre la pienezza di scienza è rappresentata dai Cherubini al secondo ordine, e perciò Dante, attenendosi a tale gradazione, spiegata diffusamente nel Convivio, qualifica nella Commedia San Francesco : « tutto serafico in ardore », e San Domenico, per la sua sapienza : « splendore di cherubica luce ».

Se, abbandonando per un momento il fardello delle passioni, ci poniamo ad esaminare obiettivamente alcuni fatti umani della storia e quelli più salienti del tempo nostro, ci accorgeremo che più s'accentua, in estensione e intensità, l'egoismo degl'individui e degli aggregati umani, e più di-

minuisce la probabilità di effetti fruttiferi delle azioni che ad esso si collegano. Nelle conseguenze immediate o lontane è fatale per l'egoismo la sterilità. Vedremo, invece, nello stesso ordine di applicazioni, presto o tardi fecondo di trionfi benefici, l'esercizio sincero della solidarietà altruistica, tanto pel vantaggio individuale come per il benessere e la disciplina sociale.

Senza neppure bisogno di porgere l'animo attento alla voce lontana, che ci giunge attraverso i secoli dall'Apostolo umbro, la stessa nostra esperienza personale, considerata con serena osservazione, ci prova costantemente che la impassibilità nel cagionare dolore e danno al proprio simile, o la indifferenza nel tollerare che altri gliene arrechi, o la noncuranza che ci trattenga dal tentare di porvi rimedio, sogliono esporre chi così agisce ai contraccolpi della nemesis inesorabile. I potenti specialmente sono quelli che, nella loro egocentrica angustia mentale, dimenticano con facilità come sul loro destino pesi la misteriosa legge di questi compensi rilevata dall'Evangelo cristiano.

Dobbiamo riconoscere, dunque, che la scienza è, sì, il prodotto più nobile dell'attività intellettuale, e il progresso umano abbisogna, è vero, continuamente degli utili sussidi da essa presentatici e che noi dobbiamo pur disciplinare e indirizzare al fine del perfezionamento delle nostre facoltà e dell'aumento delle nostre soddisfazioni materiali e morali. Ma verso un benessere più pieno non riusciremo ad avviarcì senza una conveniente educazione dell'animo, la quale produca quella tendenza generale di simpatia e di carità che, piegandolo a maggiore gentilezza, ci conduca a uno scambio sempre più attivo ed esteso di cordiali attenzioni reciproche, per dare un principio di realizzazione al più fondamentale dei precetti di Gesù.

Sia lecito a chi scrive queste note affermare che, pur essendo da molti anni tra i più devoti cultori delle scienze sperimentali, non ha trovato, sia nelle sfere puramente scientifiche, sia in altre del pari importanti dell'attività culturale, elementi di così grande pregio che possano in

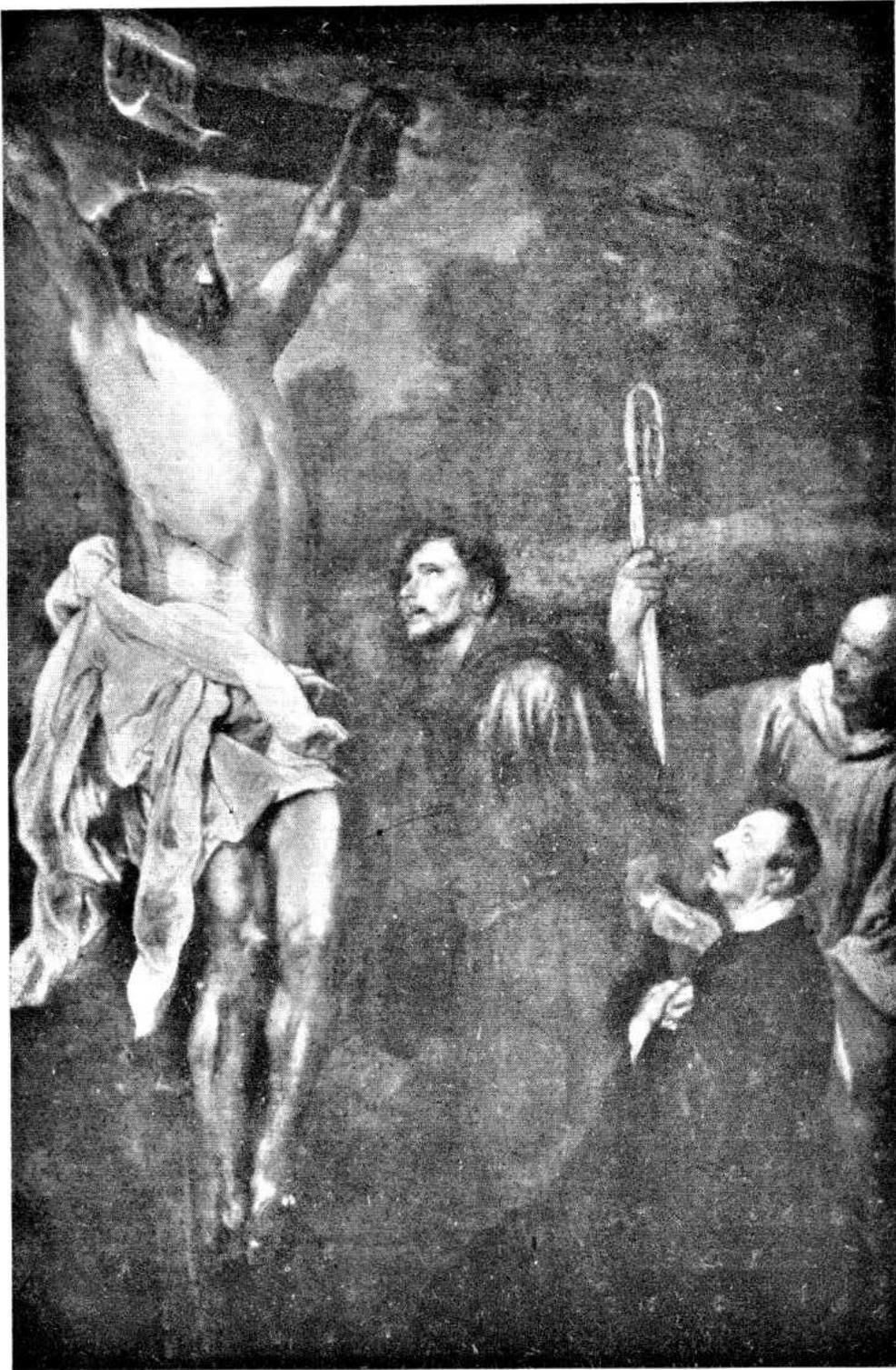
nalzare la personalità d'un uomo quanto la innalza l'eccellenza delle virtù morali. Lo stesso può dirsi di qualsiasi paese, che emerga con splendido risalto pel suo progresso scientifico e pel suo sviluppo politico. Ciò non per tanto, quel paese si sforzerà invano di raggiungere un alto credito morale, se non possenga alla stessa altezza una somma considerevole di virtù morali. Coll'inoltrarci negli studi e nella conoscenza della vita, acquista sempre più forza la persuasione della superiorità del valore dell'abito morale sul valore della cultura intellettuale.

La purità e rettitudine di vita, la delicata raffinatezza del sentimento che giovi a ingentilire i costumi sociali (1), l'abnegazione generosa degli slanci altruistici, il coraggio nel mostrarsi sinceri e costanti ad ogni costo, valgono, per il bene di tutti e per la tranquillità di ciascuno, per il perfezionamento spirituale tanto degli individui come delle collettività, moltissimo più che non possano la massima elevazione del sapere e la molteplicità e profondità delle conoscenze scientifiche.

Nella mente incolta, ma ben avveduta, di Francesco d'Assisi, è chiara ed esatta l'intuizione della vittoria delle suesposte verità, da contrapporre alle correnti psicologiche, che prevalevano nella classe dirigente del suo tempo. Ed egli di quelle verità osa farsi campione, offrendo in sè stesso la prova vivente delle proprie asserzioni: che la bontà illuminata vale più della forza bruta, la carità più della sapienza, la povertà più del lusso, l'umiltà più del prepotente orgoglio. Pel suo fermo convincimento che la maggiore perfezione morale debba anteporsi ai raffinamenti culturali e che questa preferenza debba costituire un dovere pel suo Ordine, egli prescrive ai suoi seguaci di non cercar mai di distinguersi come « fratres sapientes et scientiati », e li ammonisce di non lasciarsi attrarre da altre regole, come quelle di S. Benedetto, S. Agostino, S. Bernardo

(1) « È gentilezza dovunque è virtute ».

DANTE ALIGHIERI: *Convivio*, IV, 19.



San Francesco d'Assisi implora dal Redentore morente grazia e protezione a favore del patrizio genovese Francesco Orero inginocchiato al piè della Croce, e San Bernardo assiste con divota reverenza alla pietosa scena.

Opera notevole della Scuola fiamminga dipinta da Antonio Van Dyck nel 1624 ed esistente nella chiesa di San Michele di Pagana (Rapallo).

(Fot. Cav. Ramondini).

ed altri, rammentando ad essi la missione assuntasi — di seguir sempre la diritta via del programma assolutamente originale ch'egli aveva loro tracciato, senza mai discostarsene per qualsiasi miraggio di apparenze migliori —, e il proposito costante di conformare in ogni momento i loro pensieri e i loro atti alla maggiore semplicità ed umiltà.

Per questo particolare, più che per altri della sua vita, si rivela in Francesco d'Assisi una tendenza ad avere in maggiore stima gli uomini emergenti nel fare il bene piuttosto che quelli i quali si distinguono per il sapere. Ond'è che uno dei più insigni Italiani contemporanei — giustamente celebre come uomo di governo, economista e scrittore — in una brillante prefazione apologetica ai *Fioretti*, alcuni anni fa, non esitò a qualificarlo *il più ignorante dei santi*. Ciò non tolse che la personalità di questo Santo fosse quella maggiormente ammirata da uno dei più alti rappresentanti della cultura intellettuale nel mondo, il nostro Dante, il quale non trova altri più adatto a tessere l'elogio di lui se non il più dotto ed erudito filosofo della cristianità, San Tomaso d'Aquino. E San Tomaso non poteva con più nobile appellativo definirlo, se non chiamandolo un *sole* per l'umanità.

VI.

IL GENEROSO IDEALISMO ALTRUISTA TRADIZIONALE DEGLI ITALIANI EBBE IL PRIMO NOBILE CAMPIONE NEL SUBLIME APOSTOLO E POETA UMBRO DELLA PACE, DELLA CARITÀ E DELL'UMILTÀ.

Tra i fatti che caratterizzano la gente italica, la storia nota quello, molto singolare, di figli di questa nostra terra che, senz'alcuno stimolo di propri interessi materiali, anzi talvolta abbandonando gli agi di una vita comoda e tranquilla nel proprio paese, mossi da impulsi sentimentali d'ordine molto elevato e non facilmente comprensibili tra

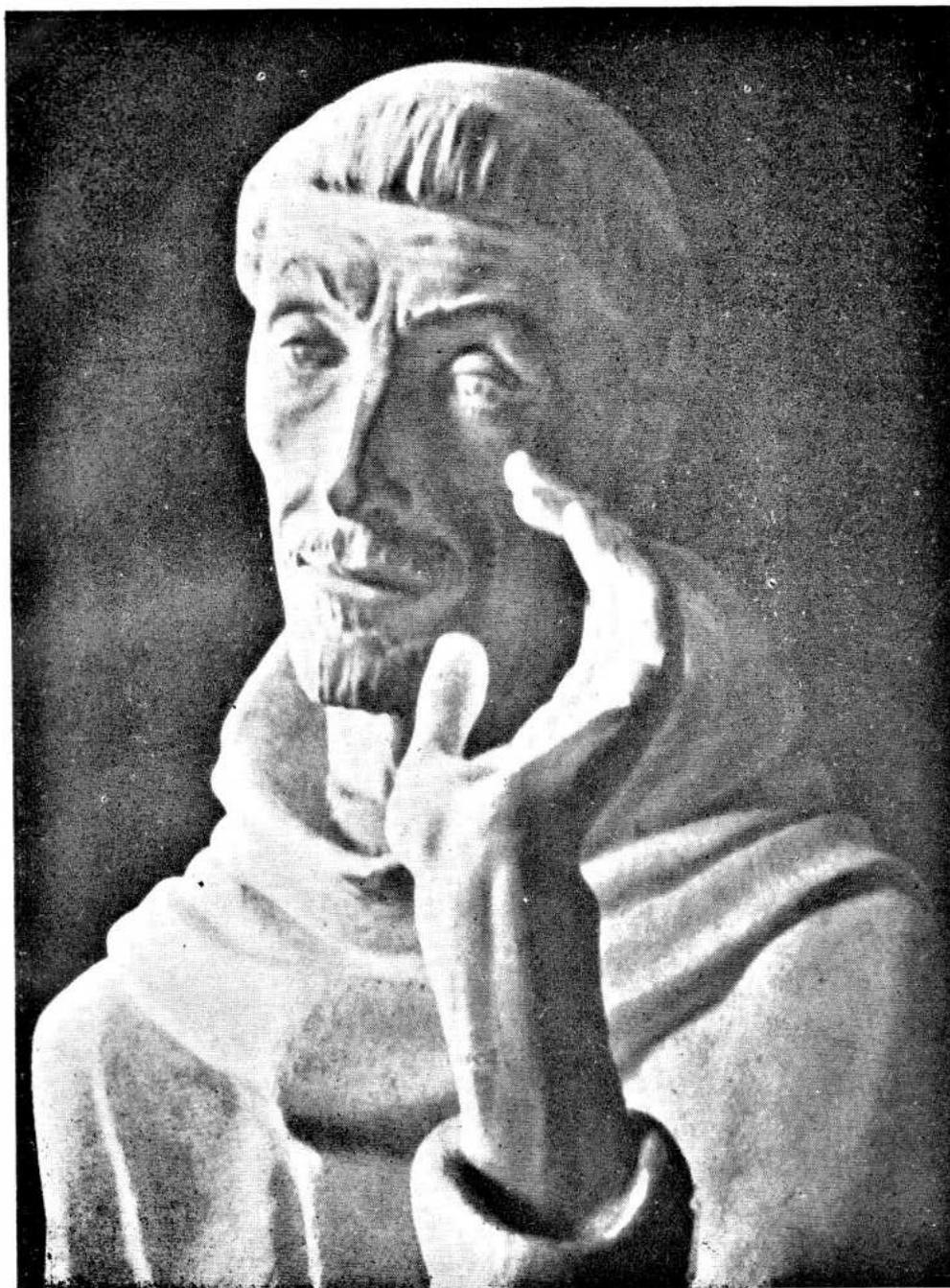
altre genti, accesi da una nobilissima fede, andarono per terre straniere come pellegrini d'un ideale che rispecchiava una missione tradizionale della stirpe, a portare un contributo di simpatia e di solidarietà, col pensiero, coll'opera, col sangue, alla redenzione di altri popoli.

A noi sembra che giungessero al cuore di quei pellegrini dell'ideale le vibrazioni d'una gran voce lontana nei secoli, la quale, ripercuotendosi da un'epoca all'altra, quasi li ammoniva che questa Italia, gloriosa madre e antica maestra di civiltà, non deve far mancare una prova del suo interessamento affettuoso e qualche aiuto morale ad ogni popolo che soffre e lotti per una giusta causa. Quella voce lontana è la voce del Santo della bontà, della giustizia e della fratellanza. E quei pellegrini, all'udirlo, furon pronti ad offrirsi alla buona causa, con gesto volontario, e persino col sacrificio della vita! Dagli Umbri primitivi fino agli ultimi Veneti entrati a far parte della nazione italiana, nelle vicende delle varie aggruppazioni etniche che formarono questa popolazione, si riproduce più volte il fenomeno di questi attivi e tenaci rappresentanti che dal germe ereditario di quel potente nucleo romano, rafforzato dall'assimilazione delle varie stirpi italiche, seppero trarre lo sviluppo di nuovi destini d'impero sugli animi, creando a questo popolo il primato, più da tutti pregiato e gradito, negli atti della gentilezza e della solidarietà. Opere splendide di questa generosa poesia, le quali spesso raggiunsero le vette dell'eroismo, segnano, in varie terre del mondo, le vie di questa eterna missione liberatrice e incivilitrice, ed ebbero in Lui l'esponente di più eccelsa grandezza.

Brama altruistica di giustizia e di bene spinse ora l'uno ora l'altro campione dell'idealismo italico, o parecchi insieme, a quella milizia di redenzione che, in qualsiasi diversa forma d'azione si esplicasse, s'ispirava in un intento, che nelle radici più antiche si riconnetteva a quello che fu luce e guida di Francesco d'Assisi quando reclamava equità ed amore per gli uomini del suo tempo, d'ogni stirpe e paese, come sembra lo richieda a tutti gli uomini di buona volontà

ancora oggi, dopo sette secoli da che Egli è passato dalla vita all'immortalità. Non sono destinati a spegnersi mai gli echi degl'incitamenti di Francesco! « Pace e bene — egli ci dice — per tutti i nostri simili: ecco il culmine ideale pei nostri doveri di carità. Al debole, all'oppresso, allo sventurato si devono solidarietà e aiuto con costante amore. Hanno diritto alle nostre diligenti cure e alla nostra amorosa difesa gli animali inferiori. Il concetto di fratellanza non esclude nessuna delle creature viventi, e deve praticarsi sinceramente, senza distinzioni e senza graduazioni ». Questo è monito eterno, destinato a instaurare universalmente il Regno di Dio fra gli uomini!

Quando per umiliarsi sempre più davanti ai suoi simili, egli si qualifica l'ultimo e il più indegno dei mortali, si proclama uomo semplice ed idiota, impone anche ai suoi frati che lo disprezzino e lo svillaneggino brutalmente, e finisce coll'attribuirsi il titolo di *giullare di Dio*, può sembrare a qualcuno di trovarsi davanti a un caso di demenza. Ma, meglio considerando quest'atteggiamento del suo spirito, ci appare piuttosto un veggente superiore con una percezione chiara ed esatta della situazione da padroneggiare. Un successo generale, decisivo e duraturo, non era più possibile con le risorse della forza materiale o dell'astuzia o d'altri mezzi, ch'egli, d'altronde, neppure possedeva; ma presentiva un trionfo sicuro vincendo la superbia dei tanti dominatori grandi e piccoli della sua epoca col contrapporre questa forma d'esaltazione in un contrasto di fascino irresistibile, ottenendo che si riconoscesse il più alto grado dei meriti della virtù alla rinuncia d'ogni bene terreno, accompagnata dall'estremo avvillimento di sè stesso. Non poteva essere concepito proposito più smisurato che questo di riformare i sentimenti e i costumi di quel mondo sconvolto del Medio Evo, uscendo dall'orbita dei sistemi più noti per dargli un sicuro orientamento di salvezza. Ed avvenne che, dove la potenza e l'ingegno di qualunque più abile reggitore di popoli avrebbero fallito, trionfò lo spet-



LA TESTA DEL SANTO NELLA STATUA DI MINERBI (*Fot. Esposito*).

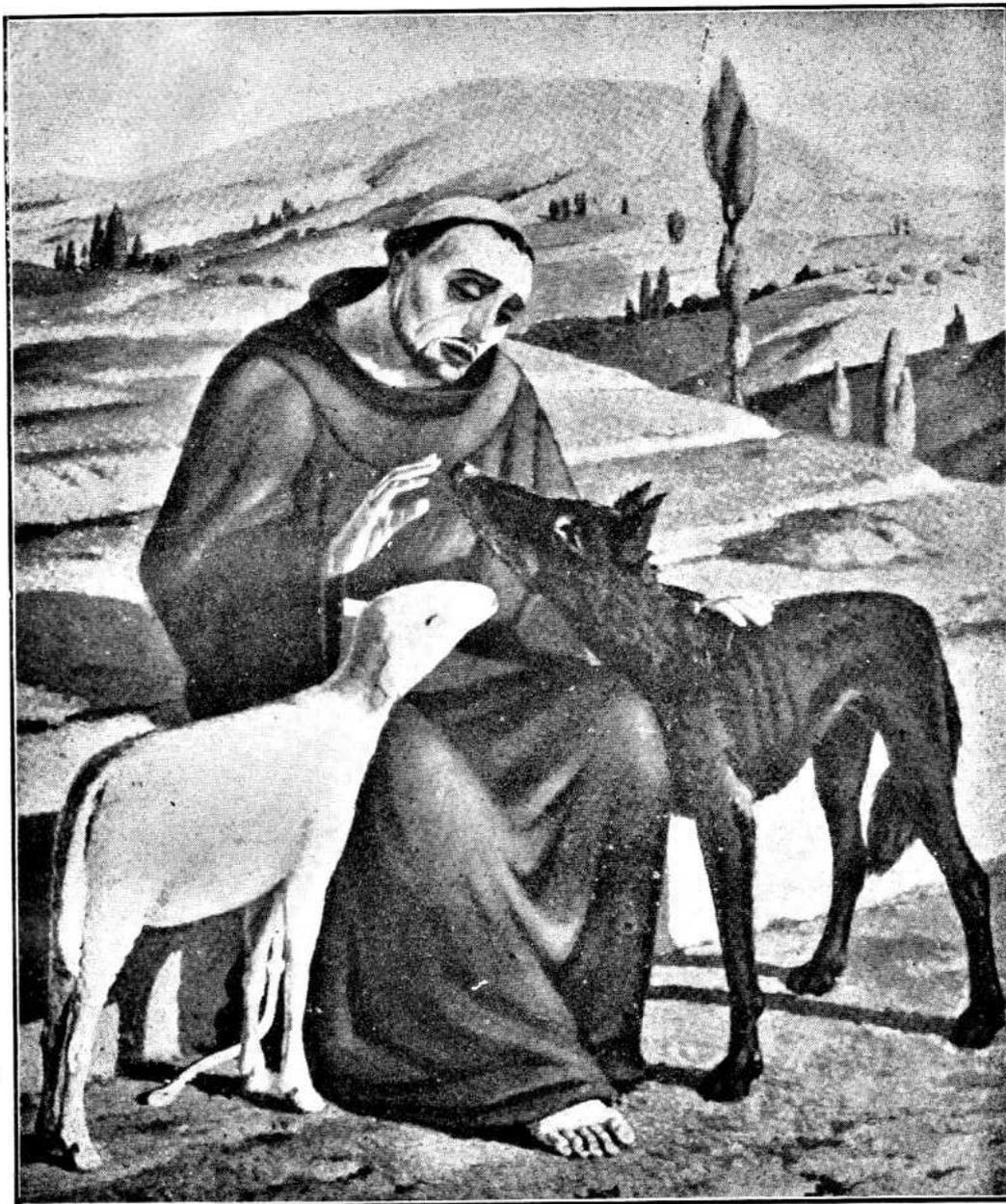
Quando notammo per i primi l'espressione di quel volto, appena allestito il modello in gesso, ci riapparve suggestivamente alla memoria la superba invocazione di Giosue Carducci :

*Frate Francesco
Oh che una traccia
Di mi il canto umbro de la tua parola,
L'umbro cielo mi dia de la tua faccia !*

tacolo imponente delle virtù singolari di rinunzie, di umiltà, di sacrificio del « Poverello di Dio ».

Quest'uomo straordinario che gioiva del titolo di *giullare*, fu ritenuto pazzo nei primi tempi del suo apostolato ; ma si potrebbe dimostrare, colle testimonianze dei primi compagni suoi, che aveva sempre vivo e presente il senso della realtà, tanto che si tentò persino di ammettere che esso non gli sfuggisse completamente neanche nel colmo delle sue estasi mistiche. Negli atti suoi che ci sono meglio noti rivela mente sicura, polso fermo e poca propensione a cedere all'impero delle circostanze. Quantunque immensa fosse la fiducia nella Provvidenza divina, non si abbandona mai al caso ; ma erano ben determinati i suoi piani e giudiziosa l'organizzazione dei mezzi pel raggiungimento de' suoi propositi. Se un giorno presentandosi al Papa per sottoporgli la regola del suo nuovo Ordine, non ne ottiene subito l'attenzione dovutagli, egli non si dà per vinto, e senza alterare il tono umilissimo della sua supplica, ma con compostezza dignitosa, non esita a soggiungere : « Qui mi manda Gesù Cristo, perchè Vostra Santità mi ascolti ». E Innocenzo III, ch'era uomo di eminente ingegno, il Pontefice veramente sommo che aveva visto piegarsi al suo trionfo tutti i coronati della terra, comprese subito che in quell'umilissimo fraticello, dal saio sudicio e lacero, era impersonata una potenza d'autorità morale altissima che imponeva rispetto, e non tardò a prestargli attenzione e soddisfare il suo desiderio approvando la regola. Ebbe più tardi Francesco una imitatrice d'eguale incrollabile fermezza nella prima e più virtuosa e fedele delle sue seguaci, Santa Chiara, la quale non si rassegnò mai alla negativa di Gregorio IX di concedere all'Ordine delle Clarisse da lei fondato la prerogativa della Povertà, fino a che con la sua indefessa insistenza non ottenne che il Papa cedesse alle sue richieste.

Oggi, dopo l'orrendo flagello della guerra mondiale, trascorsi ormai undici anni dalla conclusione di una pace che, in virtù degli enormi sacrifici che è costata dovrebbe avere ricondotto una relativa normale serenità fra i popoli, ma



« BONTÀ SERENA »

Quadro di Dante Montanari

Vincitore del 1° premio nel concorso artistico nazionale per il centenario francescano. Autotipia fatta eseguire espressamente insieme a quelle della testata, del finale e del serafino benedicente che adornano questo lavoro, per omaggio a « La Cultura Latina », dall'editore Arnoldo Mondadori.

non ci è riuscita ; oggi specialmente che, invece, ci troviamo ancora in una situazione per cui, in parecchi paesi, si soffre di turbamento e d'angosciose preoccupazioni, la grande necessità da tutte le coscienze civili sentita, d'un freno al trasmodare illimitato dei selvaggi egoismi individuali e collettivi, fa sorgere spontanea una invocazione ansiosa. Splenda più che mai la luce spirituale pacificatrice di quel Santo d'Italia che pur nella sua estrema semplicità e rozzezza raffina e sublima il nostro sentimento col suo spettacolo di purità, di fervore e d'eroica fermezza nel prodigarsi e sacrificarsi pel bene sociale, di Colui che seppe, come nessuno potè meglio, trasformare in una realtà vivente la legge d'amore di Gesù ! Splenda più che mai la luce di Chi ci indicò le vie più nobili dell'altruismo, lasciandoci prove d'una fermezza incomparabile nell'esercizio assiduo d'ogni virtù più ardua pel compimento di quell'altissimo tra i doveri cristiani !

Con mirabile saviezza d'accorgimento e con squisito senso d'opportunità, dunque, il Duce Benito Mussolini, al decretare, come Capo del Governo, solennità ufficiale la data centenaria della morte di San Francesco d'Assisi, proclamava nel suo eloquente messaggio questa celebrazione una delle più degne manifestazioni del rinascimento morale della nazione, poichè oggi l'anima italiana è meglio disposta ad accogliere con riverente simpatia il ricordo di quel suscitatore di sublimi ideali e della virtù del sacrificio, che agli sconvolgimenti sociali, prodotti dalle tempeste delle ardenti passioni egoistiche, seppe imporre una tregua salutare, alzando con la sua mano scarna le insegne serene della carità e della pace.

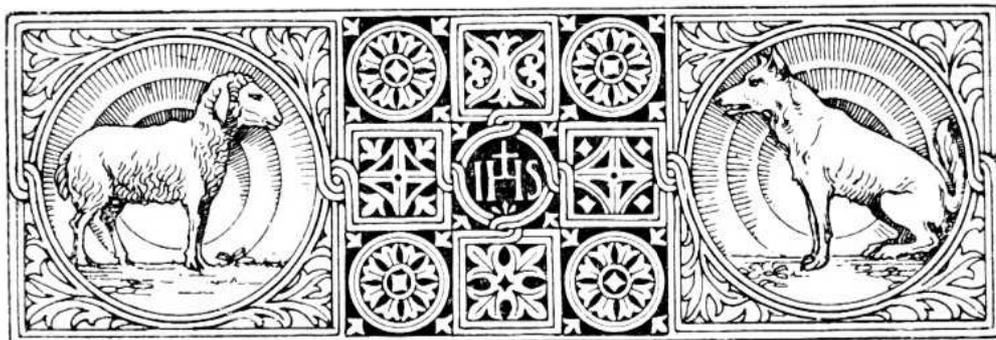
Questo centenario francescano doveva, pel suo aspetto puramente religioso, essere solennizzato in tutto il mondo cattolico, perchè la venerazione del culto religioso non conosce frontiere. Ma, in Italia, esso assumeva un significato patriottico specialissimo, tanto perchè in Francesco d'Assisi si deve ammirare uno dei maggiori esponenti della civiltà italiana per i moventi ideali e gli aspetti pratici della sua attività

caratteristica, quanto perchè nella letteratura è quasi il padre della lirica nazionale, essendo egli stato il primo che con questa lingua esprimesse concetti così profondi e universali come in quella superba improvvisazione che dai suoi primi discepoli, che la trascrissero, fu intitolata *Cantico del Sole* o *Laudi delle Creature*, l'inno che conchiuse con l'ultimo fulgore di poesia quella radiosa vita che fu tutta un poema. Questo primo saggio nella lingua italiana nascente di un'ode dotata di tanta potenza d'impeto lirico e di tanta umiltà nell'ampiezza del suo contenuto, quasi un omaggio di tutta la terra al Creatore, meritò d'essere giudicata da Ernesto Rénan per l'elevatezza della sua ispirazione sentimentale con queste parole: « *Le plus beau morceau de poésie depuis les Evangiles, l'expression la plus complète du sentiment religieux moderne* ».

Venerato nei templi del cattolicesimo come uno dei sommi santi della fede, — onorato dagl'Italiani come prototipo dell'attivo idealismo militante benefico di questa stirpe e uno dei primi creatori della poesia nazionale, — merita Francesco d'Assisi dall'umanità tutta intera, senza distinzione di razze e di credenze, un culto sincero di continuazione d'opere di pace e di bene, come un simbolo che personifichi in eterno quel supremo ideale che all'antico dualismo di lupi ed agnelli tende a sostituire l'unità da lui tanto fervidamente auspicata d'una fratellanza sincera.

Rapallo (Genova).

FRANCESCO FEDERICO FALCO.





IL GIUDIZIO DEL PIÙ DOTTO FRANCESCANO VIVENTE E DI ALTRI COMPETENTI IN MATERIA RELIGIOSA SULLA CONFERENZA COMMEMORATIVA: “ IL TRIONFO DELLA CARITÀ ”

(Riproduzione dei giornali : « La Sveglia » di Chiavari, « Il Popolo Abruzzese » di Teramo, ed altri).

In una importante raccolta di scritti varii, destinata a un popolo ispano-americano, che pubblicò a Roma il *Dottor Francesco Federico Falco* alcuni mesi fa, in occasione del giubileo della rivista da lui fondata all'Avana « La Cultura Latina », apparve uno studio francescano originalissimo dello stesso compilatore dal titolo : *Il trionfo della Carità*, prendendo motivo dal duplice centenario della morte di San Francesco d'Assisi e di Francesco Bacone da Verulamio.

Per la conoscenza avutasi di qualche parte di questo lavoro spagnuolo tra alcuni intimi dell'autore se ne divulgò la notizia che suscitò interesse al punto che egli fu invitato a darne lettura in italiano in alcune località, tra cui Rapallo, dove tale lettura costituì la commemorazione ufficiale del centenario francescano per iniziativa del Comune e della Federazione Fascista della Riviera Ligure.

Essendosi ora deciso da alcuni di riunire in un fascicolo italiano le traduzioni e i sunti di quelli tra gli scritti della suddetta pubblicazione, che hanno più diretto interesse per l'Italia, l'autore desiderò che il testo italiano del suo lavoro francescano per tale edizione fosse riconosciuto degno di così alto e delicato argomento anche dal lato puramente religioso in base agli apprezzamenti che gl'inviarono spontaneamente alcuni ecclesiastici competentissimi ed altre personalità autorevoli che ebbero occasione di conoscere il lavoro. Riproduciamo i seguenti :

Il capo del clero di Rapallo e professore nel Seminario Diocesano di Chiavari, che assistette alla lettura pubblica fatta dal Dottor Falco del suo lavoro nella grande aula comunale per la suaccennata commemorazione civile, scrisse le seguenti linee in proposito, al Sindaco e all'oratore:

UFFICIO DI MONS. ARCIPRETE

Rapallo, 19 febbraio 1927

(Al Sig. Sindaco).

Grazie vivissime per l'opuscolo contenente la Commemorazione Francescana tenuta dal Dott. Falco. L'ho sentita e mi piacque assai : Ella col suo dono gentile mi procura il mezzo di passare una mezz'ora di godimento spirituale-letterario.

Verrò questi giorni... Per ora rinnovati ringraziamenti ed ossequi.

Dev. servo MONS. G. NESTORI.

COMUNE DI RAPALLO



FEDERAZIONE FASCISTA DELLA RIVIERA LIGURE

La S. V. è pregata d'intervenire alla commemorazione civile del centenario Francescano che sarà tenuta, per iniziativa di questo Comune e sotto gli auspici della Federazione Fascista delle due Riviere, nell'Aula Consiliare del nostro Municipio la sera di Sabato 8 Gennaio 1927 alle ore 20,30 precise.

Il Dottor Francesco Federico Falco condiscepolando gentilmente al nostro invito, esporrà in italiano la sua già apprezzata celebrazione della nuova solennità civile italiana che destinò ai popoli dell'America latina col tema:

Un apostolo italiano, un filosofo inglese
e il trionfo della carità
alla luce della morale e della storia.

Il Sindaco
A. CANESSA



Il Vice Segretario Federale
A. CELLE

Riproduzione fotozincografica, ridotta a un quarto dell'originale, dell'invito ufficiale per la commemorazione civile francescana di Rapallo.

UFFICIO DI MONS. ARCIPRETE

Rapallo, 19 febbraio '27.

(Al Dott. Falco).

Attraverso la squisita cortesia dell'Avv. Canessa, Sindaco nostro, ebbi l'opuscolo contenente la Commemorazione Franciscana fatta da Lei con tanto plauso. La posso così rileggere con immenso piacere, essendo una miniera di sana dottrina esposta con aurea proprietà e con abilissima genialità.

Grazie ripetute e l'augurio che dalla sua penna magistrale escano moltissimi altri gioielli di pensiero e di letteratura.

Ossequi

Dev. servo MONS. G. NESTORI.

Più recentemente, il più illustre tra i cultori di studi francescani, la cui insuperata competenza è ormai di fama mondiale, il R. P. Dott. Prof. Vittorino Facchinetti, appena di ritorno dalla sua missione apostolica in Francia, ha inviato al Dottor Falco il seguente giudizio:

PROVINCIA DEI FRATI MINORI DI MILANO.

Milano, li 29 maggio 1928.

Ho letto con piacere la sua conferenza dal titolo: Il trionfo della Carità nella quale Lei, con tanto sincero entusiasmo e con tanta sicurezza di argomentazione, esalta la figura del mio Serafico Padre, nel tentativo di difenderne la superiore grandezza morale, in confronto del suo omonimo inglese, Francesco Bacone da Verulamio. Il suo scritto è anche una bella apologia (di cui l'argomento migliore sta nella mirabile vita e nel fecondo apostolato suscitato da Francesco d'Assisi) di quel grande principio della morale evangelica, per cui solo è degna e solo ammirabile quell'attività umana, che ha per movente e per base la carità, che in ultima analisi è Dio.

P. VITTORINO FACCHINETTI.

L'on. Conte Edoardo Soderini, Senatore del Regno e Delegato all'Istituto Internazionale d'Agricoltura, scrisse all'autore queste parole:

SENATO DEL REGNO.

Mi felicito e rallegro con Lei della Sua bellissima e dotta conferenza. Essa fa onore a San Francesco ed è degno omaggio a quella Carità Cristiana di cui Ella si è fatto benemerito banditore.

Gradisca, ecc.

29 luglio 1928.

EDOARDO SODERINI.

COLLEZIONE DI CULTURA LATINA

PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE NELL'ULTIMO DECENNIO.

La representación de Cuba Libre en Italia durante la última guerra de independencia. — Habana, Sociedad Editorial « Cuba Contemporánea », 1929.

Por el progreso agrícola de Cuba. — Roma, Imprenta del Instituto Internacional de Agricultura, 1920.

L'agriculture à Cuba. Communications faites au Comité Permanent de l'Institut International d'Agriculture. — Rome, Imprimerie de l'Institut International d'Agriculture, 1922.

Un bienio en el Instituto Internacional de Agricultura. Estudios y documentos. Con un informe especial sobre: *La Conferencia Internacional Económica de Génova y sus resultados en relación con la Agricultura.* — Roma, Imprenta Poliglota « L'Universelle », 1924.

La agricultura en Noruega. Su desarrollo, su organización y sus enseñanzas. Con un mapa agrícola de Noruega dibujado expresamente y 30 fotograbados. — Roma, Imprenta Poliglota « L'Universelle », 1924.

Role de la Délégation de Cuba dans le travaux et les décisions de la VII^{ème} Assemblée Générale de l'Institut International d'Agriculture. — Rome, Imprimerie de l'Institut International d'Agriculture, 1924.

Il trionfo della carità. Nel centenario della morte di S. Francesco d'Assisi. Brani della 1^a traduzione. — Lanciano, E. Pappacena, 1926.

Per la nuova solennità civile italiana in memoria della scoperta dell'America. — Editto dalla « Colombo » — Roma, R. Garroni, 1927.

La Cultura Latina. — La tradición cubana de los revolucionarios mambises. Recuerdos de fraternidad italo-cubana. Dos solemnidades italianas de importancia mundial. Cuba en el Instituto Internacional de Agricultura. — Roma, Imprenta Poliglota « L'Universelle », 1927.

Destellos de idealismo mambí. — Evocaciones por un italiano veterano de la independencia de Cuba. — Roma, Imprenta Poliglota « L'Universelle », 1928.

Cinco años de delegación en el Instituto Internacional de Agricultura. — Memoria general reasuntiva elevada al Hon. Sr. Secretario de Agricultura, Comercio y Trabajo de la República de Cuba. — Roma, Imprenta Poliglota « L'Universale », 1928.

La questione delle origini e le vicende dei resti mortali dello Scopritore dell'America. — Roma, « L'Universale », Tipogr. Poliglotta 1929.

La missione di Roma nella civiltà moderna. — Discorso, con note illustrative e un'appendice. — Prefazione di Pietro Gorgolini. — Torino, Edizioni S.A.C.E.N., 1929.

20
10

1000
1000

0

1000

000

1000

10

1000

00

1000

00

1000

10

1000

Honestum Prætulit Utili